

Come un fulmine a ciel sereno abbattutosi sul mondo della Formula Uno e dello sport più in generale, Nico Rosberg ha annunciato il ritiro dalle competizioni, con il titolo di

campione del mondo appena conquistato. Uscito dalla scomoda ombra di papà Keke, il tedesco sta lavorando al proprio futuro. Nel frattempo, si gode la famiglia.

LA CIFRA

Gran Premi disputati e vinti in carriera

206/23

La chiusura del cerchio

di Paolo Spalluto

Segue dalla Prima

È da poco campione del mondo. Lo introduce Jean Todt. Siamo a Vienna, dove ieri sera si è svolta la cerimonia di premiazione dell'annata motoristica della federazione. Dopo il saluto, in piedi sorprende la platea con l'annuncio. «Mi ritiro con effetto immediato». Cala il silenzio. Alcuni pensano che sia una burla, invece è tutto vero. La notizia del ritiro di Nico Rosberg fa il giro del mondo tra incredulità e approvazioni. Ovunque ci si chiede perché. Ecco una risposta, profonda e leale il più possibile.

Rosberg è sensibile

Nico sa perfettamente quanta fatica psichica gli sia costato vincere il Mondiale e quante rinunce abbia dovuto accettare, sin da ragazzo. Certo, è stata una fortuna essere il figlio di Keke, ma è stato anche un timbro. Avesse vinto come ha fatto, sarebbe stato Nico Rosberg. Non ce l'avesse fatta, sarebbe rimasto solo il bravo pilota figlio di un campione del mondo di F1.

Ha studiato, ha frequentato college, conosciuto il mondo. Parla sei lingue, sa essere un signore. Educato, amato da giornalisti e sponsor, mai fuori dalle righe, ha una visione del mondo e delle corse tutta sua. Nel senso che, diventato marito e padre, ha iniziato a provare dentro di sé emozioni che come figlio gli erano in parte state precluse. Nel suo ringraziamento alla moglie che si è presa cura della figlioletta per molti notti, spesso da sola, ci sono la profonda tenerezza e la purezza d'animo di questo 31enne che ora in primis vuole essere padre. Ci diceva testualmente, in risposta a un recente invito che gli facemmo, «ma ti pare che lascio la piccola? Già la vedo poco».

Rosberg è intelligente

Nico sa perfettamente che l'anno prossimo cambierà il regolamento. Dunque, la certezza della superiorità della Mercedes-Benz, ancorché assai probabile, non è garantita. Inoltre sa anche di avere in squadra un uomo ferito, nella persona

di Hamilton, forte come lui. Il caraibico in cuor suo è convinto che quest'anno i tedeschi abbiano voluto far vincere un tedesco. Lui che ha all'attivo 10 Gran Premi contro i 9 del campione del mondo. Lui che lo avrebbe battuto se non avesse avuto noie meccaniche. Rosberg ha compreso ad Abu Dhabi, mentre già stava pensando all'idea di ritirarsi, quale sarebbe stata la minestra che lo avrebbe atteso nel 2017. Il comportamento di Hamilton ha solo aperto la finestra sul futuro. Non ne aveva più voglia, qualcosa si era rotto, l'obiettivo di vincere era una parte di vita. Solo una parte, appunto. Per Rosberg le corse sono state molto, ma non tutto. Non l'unica cosa.

Rosberg e la F1

Proprio l'intelligenza di Nico è alla base della convinzione che questa Formula sia oggi più noiosa per un pilota, meno stimolante, meno avvincente. Certo, regala emozioni e prestigio, ma la dominazione ingegneristica è tale che gli spazi del pilota si sono molto ridotti, e così sarà anche in futuro, almeno quello a portata anagrafica del pilota. Tra l'altro, cosa c'è di meglio per diventare mito che ritirarsi da vincenti poche ore dopo la conquista di un titolo? Significa acquisire un'aura di grandezza inattaccabile, lasciando solo ai posteri qualsiasi discussione sul reale valore del pilota. Si può dire qualsiasi cosa di Rosberg, ma tra 30 anni verrà ricordato come campione del mondo, punto e basta.

Rosberg e la fortuna

Nico sa perfettamente che quest'anno una porzione di Mondiale l'ha persa Hamilton. Ha fatto un lavoro mentale straordinario dopo Austin 2015, con quel cappellino gettato in faccia. Un metodo di concentrazione e dedizioni assoluti, sapendo di essere un tantino più lento del caraibico, ma mentalmente più dotato. Una risalita che al pilota è costata molto sul piano emotivo, la cui stanchezza dopo la vittoria è emersa in tutta la sua potenza. Nel 2017 avrebbe potuto non più beneficiare delle circostanze



La serenità di un uomo realizzato e in pace con se stesso

KEYSTONE

fortunate del 2016 che, si badi bene, non sono per nulla l'unico elemento che ne ha determinato il trionfo.

Rosberg e i progetti futuri

La decisione la si deve interpretare andando a guardare alcune foto che girano su Facebook. Per Nico gli amici e le persone di cui si fida contano molto. Ha certamente in serbo "il dopo", anche se

per l'immediato non desidera che un po' di pace. Si può essere certi che non scomparirà in senso assoluto dall'orizzonte, ma certamente eviterà certe riapparizioni o goffi presenzialismi che hanno in taluni casi reso imbarazzanti campioni del passato. Da tempo ha strutturato assai bene a Montecarlo la gestione dei propri interessi economici. Vicino ha un caro compagno di studi,

del quale a giusta ragione si fida profondamente. Possiamo attenderci idee e iniziative.

È tempo di tributare a questo campione del mondo un plauso per una decisione controcorrente come può essere quella di lasciare il trono, quando invece per denaro c'è chi sarebbe rimasto sul sedile da corsa. Se questa non è una decisione da campioni...

PRECEDENTI ILLUSTRI



Quante storie di addio all'apice

Nico Rosberg ha stupito tutti, ma non è il primo sportivo a dire addio con il capo cinto d'alloro. Altri campioni hanno "scalato la montagna", per dirla con le parole del tedesco, e hanno deciso di chiamarsi fuori.

Nel 1972, fu il fuoriclasse del nuoto Mark Spitz a dare l'annuncio dell'addio dopo aver vinto sette medaglie d'oro alle Olimpiadi, risultato fino ad allora mai raggiunto da nessun atleta ai Giochi olimpici. Aveva solo 22 anni. Meno ancora, solo 16, ne aveva l'australiana Shane Gould, che si ritirò pochi mesi dopo aver vinto tre ori, sempre a Monaco '72. Sempre nel nuoto, fece scalpore la scelta

dell'australiano Ian Thorpe di uscire dalle vasche nel 2006, a 24 anni, dopo aver vinto cinque ori olimpici e undici titoli mondiali. Anni dopo tornò a gareggiare, ma fu un flop. Più mature, ma prese sempre dall'alto di un castello di trionfi, le scelte adottate da grandi campioni del pugilato. Rocky Marciano nel 1955 a 32 anni lasciò il ring imbattuto dopo 49 successi di fila nei pesi massimi. Sessant'anni dopo lo ha imitato Floyd Mayweather, che con un identico record, ma in varie categorie, ha mollato tutto a 38 anni. Era all'apice della carriera anche Casey Stoner, fuori a 26 anni dopo due titoli nella MotoGP.

LA LETTERA

'Mi sono tolto un peso, mi godo il momento'

"In 25 anni di corse il mio unico sogno e obiettivo era di diventare campione del mondo di Formula 1. Ho dovuto fare tanti sacrifici e lavorare duro per arrivare in cima e realizzare il mio sogno. Adesso sono all'apice ed è una bella sensazione. Provo un sentimento di gratitudine nei confronti di coloro che hanno reso possibile questo traguardo. Questa stagione è stata durissima. Dopo gli ultimi due deludenti anni ho lavorato ancora maggiormente non lasciando nulla al caso. Le delusioni sono state la carica per raggiungere un nuovo livello. La mia fami-

glia, che amo molto, ha dovuto fare tanti sacrifici e rinunciare a molte cose. Non finirò mai di ringraziare mia moglie Vivian. Ha capito che questa era la stagione giusta per tentare il colpaccio. Ha trascorso tutte le notti a curare la nostra piccola figlia, mentre io potevo riposarmi. Tutta la nostra vita è stata subordinata al titolo di campione del mondo. Quando ho vinto a Suzuka ho cominciato a pensare che avrei potuto ritirarmi da campione del mondo. Ad Abu Dhabi sapevo che sarebbe potuta essere la mia ultima gara, volevo godermi ogni secon-

do. Si è rivelata la gara più intensa della mia vita. Il giorno dopo il trionfo ho definitivamente deciso di chiudere la mia carriera. Le prime persone ad averlo saputo sono state mia moglie e il mio manager. L'unica cosa che rende difficile la mia decisione è che ho messo in difficoltà la mia scuderia. Ma alla Mercedes mi hanno capito subito. Mi sono tolto un peso, mi godo il momento. Nelle prossime settimane capirò meglio quello che è successo in questa stagione. Poi aprirò il prossimo capitolo della mia vita, sono curioso di sapere cosa mi riserverà".

LE REAZIONI

Hamilton: 'Sarà strano e triste non averlo più in squadra'

Immancabili e numerose le reazioni sui social network, dopo l'annuncio del ritiro dalla Formula 1 di Nico Rosberg. I tweet con i quali colleghi e personalità del mondo dello sport e non solo hanno accolto la notizia sono accomunati da una parola ricorrente: respect, ovvero rispetto. Per Sergio Perez Rosberg è «senza dubbio un gran campione. Grande ammirazione. Nico Hulkenberg scherza scrivendo «Rispetto. Spero che ora godrai il tempo davanti al barbecue».

Il team principal della Mercedes Toto Wolff l'ha presa con filosofia: «È una

scelta coraggiosa. È la prova della forza di carattere che lo contraddistingue. Ha scelto di lasciare al vertice della sua carriera, da campione del mondo, raggiungendo il suo sogno. La chiarezza della sua scelta ha fatto sì che la accettassi non appena me l'ha comunicata. È comunque un momento molto difficile. Abbiamo passato del tempo insieme dopo Abu Dhabi. Abbiamo avuto un colloquio molto emozionante in aereo, di rientro verso Francoforte. Non aveva dubbi, per me è stato molto difficile dal punto di vista personale. Per la sua sosti-

tuzione dobbiamo considerare tutte le opzioni, sarà dura».

Lewis Hamilton, compagno di scuderia di Rosberg, rivela che «probabilmente sono uno dei pochi a non essere sorpreso. Ma è perché lo conosco da tanto tempo. Ha una famiglia, ha avuto una figlia, e la Formula 1 ti prende così tanto tempo. Abbiamo iniziato a correre quando avevamo 13 anni e abbiamo sempre discusso del diventare campioni. Sarà strano e triste non averlo in squadra il prossimo anno. Mancherà allo sport, gli auguro il meglio».